



Oggi Francesco Pannofino nell'edizione tv di Rai1

tro di loro, la regia innovativa di Giuliana Berlinguer, che svecchiava le regole ingessate di quella televisione in bianco e nero.

#### **SGUARCO DI CONTEMPORANEITÀ**

Lo sceneggiato della domenica sera aveva abituato alle crinoline, alle scollature pudiche, ai salotti d'epoca ed alla lacrimuccia. *Una tragedia americana*, *La cittadella*, *David Copperfield*, *Il Conte di Montecristo*. Lo stesso canone prevaleva anche nei gialli di Francis Durbridge, recitati «all'antica italiana» da retorici ispettori di Scotland Yard con le facce di Aroldo Tieri, Luigi Vannucchi e Turi Ferro.

Mentre dal 1969 al 1971 la serie diretta dalla Berlinguer apriva uno squarcio di contemporaneità. La sigla filmata, con il commento musicale free jazz di Nunzio Rotondo, coglieva la vera America, il profilo metropolitano di New York, lo skyline dei grattacieli, le highways, angoli di degrado nel Bronx, emarginati intorno a bidoni dai quali si sprigionano poche fiamme per scaldarli, la società multietnica imperfetta. La stessa da cui proveniva Nero Wolfe, nato e cresciuto nel Montenegro fino a sedici anni, per poi vagabondarne tre attraverso l'Africa, l'Europa e l'Asia, decidendo di stabilirsi a New York. Una biografia or-

mai celeberrima, perché la riassume il diretto interessato fra le pagine di una delle sue storie più emblematiche, *Il picnic del 4 luglio*, dove suggerisce a tutti i sospettati di esporre i fatti salienti delle proprie vite e lui dà l'esempio. Premessa indispensabile per indurre i colpevoli a confessare, quando lui convoca la schiera dei sospettati nel suo studio dal sapore di un sacrario laico. Del resto, non accettare l'invito di Wolfe alle riunioni conclusive di ogni indagine equivarrebbe ad un'ammissione anticipata di colpevolezza. Lui, come si sa, non esce mai

#### **La saga**

**Dal 1934 arricchì  
la collana dei Libri  
Gialli Mondadori**

#### **Edizioni Beat**

**Da Fofi a Lucarelli  
le prefazioni delle  
nuove traduzioni**

di casa.

Buazzelli dominava i colpi di scena degli smascheramenti, delle identità svelate, degli omicidi confessati, evocando a parole interi archi di narrazio-

ne. Lo stesso che per Shakespeare con la scenografia verbale. Giuliana Berlinguer seppe utilizzare i recitativi a vantaggio della suspense, e Ferrari disse di lei: «Ha fatto veramente un ottimo lavoro. Lavorare in quello studio non era facile. Bisognava stare tutti in quella stanza: attori, cast tecnico e cameramen. Così, nelle pareti erano stati fatti un sacco di buchi per nascondere le telecamere: Sembrava una groviera!»

Il nuovo adattamento diretto da Riccardo Donna fa traslocare Nero Wolfe a Roma nel 1958, per certi malintesi con il capo dell'onnipotente Fbi. Peraltro tale sceszio avviene sul serio in un romanzo di Stout. La cui figlia ha consentito sia il secondo ciclo italiano dedicato all'eroe del padre sia la conseguente trasferta. Da non considerarsi solo un mezzo per risparmiare sulla location newyorkese. Stout ha vissuto per qualche tempo a Roma, e conosceva l'italiano. Allora, la sfida per Francesco Pannofino sarà impegnativa. Prima di lui e dopo Buazzelli, Nero Wolfe l'hanno recitato per la televisione Thayer David, William Conrad e Maury Chaykin. Nessuno di loro carismatico e memorabile. Invece la serie diretta da Giuliana Berlinguer si basava proprio sul talento attoriale, non sul plot, sulle

convenzioni del giallo per il piccolo schermo di marca Usa. La regista italiana violava anche le regole dei monopolisti d'oltreoceano.

Rex Stout, era figlio di quaccheri dell'Indiana. Il padre, l'insegnante John Wallace, ne coltivava fin da bambino l'attitudine alla lettura. Ne risultarono l'erudizione e la bibliofilia contagiate a Nero Wolfe. Nella sua abitazione, con le orchidee all'ultimo piano ed il cuoco svizzero Fritz Brenner, si trova una biblioteca di dodicimila volumi. Per cono-

#### **La serie «storica»**

**La regia di Giuliana  
Berlinguer fu  
molto innovativa**

#### **L'autore**

**Stout fa dell'omicidio  
un aspetto della  
commedia umana**

scerne la disposizione sugli scaffali ed apprendere i retroscena del personaggio e dell'autore bisogna leggere *Nero Wolfe della 35ª strada ovest*, di William S. Baring-Gould, lo studioso che compilò anche la biografia di Sherlock Homes.

Stout scelse il thriller per le potenzialità di questo genere narrativo. L'aveva già affermato Balzac in *Pa-pà Goriot*: «Dietro ogni grande fortuna c'è un delitto». Dunque, Stout esplora il meccanismo dell'omicidio e della sua risoluzione con l'andamento della commedia umana. Specialmente se la scena del crimine è in prevalenza New York, capitale di vizi e virtù planetari.

#### **TROVATA EDITORIALE**

Di Nero Wolfe scrive Goffredo Fofi: «A suo modo, è più democratico di tanti altri investigatori di ieri e di oggi...» È l'introduzione a *Fer-de-Lance*, di Rex Stout (Beat, pp. 288, Euro 8,00), primo dei volumi che riproporranno cronologicamente le inchieste di Nero Wolfe, ritradotte con una maggiore attenzione agli originali e commentate da importanti scrittori italiani. Testimonial del secondo, *Orchidee nere* (Beat, pp. 176, Euro 9,00) è infatti Carlo Lucarelli. Accattivante idea editoriale, necessaria con le troppe sciatte ristampe in circolazione. Per rinsaldare il legame del personaggio con il Belpaese. D'altronde, data la sua taglia pantagruelica e l'amore per il buon cibo, sdegnoso verso hamburger e fast-food, Wolfe ha più del Mediterraneo che dell'Atlantico... Ah già, è nato in Montenegro, sulla riva opposta dell'Adriatico. ●